

# Studio rivela: non è la mafia l'azienda più florida. A nord, Piemonte più infiltrato della Lombardia

**Studio di Ernesto Savona, direttore del centro ricerche Transcrime dell'università Cattolica. Mostra che i ricavi sono pari a circa 13 miliardi di euro: cifra lontana dai 150 miliardi di euro stimati dal presidente della Commissione parlamentare antimafia**

MILANO – "La Mafia spa è l'azienda più florida d'Italia", scrivono i giornali. "Una notizia falsa", risponde, numeri alla mano, Ernesto Savona, direttore del centro di ricerche Transcrime dell'università Cattolica. I dati sono stati presentati oggi, alla sede di Largo Gemelli, alla presenza del prefetto Alessandro Marangoni (da novembre vice capo della polizia) e del sottosegretario del ministero dell'Interno Carlo De Stefano. La ricerca è stata finanziata con fondi europei e dal centro Pon sicurezza. I ricavi della mafia, spiega Savona, sono pari a circa 13 miliardi di euro: una cifra ben lontana dai 150 miliardi di euro stimati dal Presidente della Commissione parlamentare antimafia Beppe Pisanu nel maggio 2011. Lo studio accerta dove si concentrano i cartelli criminale, dove e come investono i loro proventi. "È uno studio con un alto valore scientifico e che propone un metodo di individuazione matematico del rischio d'infiltrazione", commenta Alessandro Marangoni.

**La mappatura delle mafie italiane.** L'infiltrazione maggiore resta al sud, Sicilia e Calabria in testa, seguite dalla Puglia dove si trovano solo gruppi mafiosi locali. Segue il Nord ovest con il triangolo industriale Milano- Torino- Genova, insieme a Roma, unica vera eccezione del centro Italia, dove la mafia ha fatto meno presa che nel resto d'Italia. È quanto emerge dalla mappatura delle mafie fatta dal centro Transcrime. Un dato sorprende più di altri: il Piemonte al nord è più infiltrato della Lombardia. Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra hanno colonizzato tutte le province di provenienza, mentre nel resto d'Italia si sono concentrate a Roma (tredicesima nella classifica delle province infiltrate), Imperia (sedicesima), Genova (diciassettesima), Torino (ventesima) e Milano (venticinquesima).

**Le attività illegali.** Da dove incassano le mafie? Al primo posto, il traffico di droga, che frutta 7,73 miliardi di euro, seguito dalle estorsioni, sfruttamento sessuale e contraffazione, che contano tra i 4,5 e i 4,7 miliardi di euro. Ci sono poi usura (2,24), tabacco (0,75), rifiuti (0,57), gioco (0,42, vedi lancio successivo) e armi (0,10). La mafia che ha un più florido giro d'affari dalle attività illegali è la camorra (3,75 miliardi di euro), seguita da 'ndrangheta (3,49) e Cosa nostra (1,87). Restano fuori dal giro d'affari, però, tutto il denaro riciclato, che rientra nelle attività legali. Sbagliato credere che sia la Lombardia la prima terra di investimenti al Nord: dal Piemonte, infatti, proviene il 16 per cento dei ricavi della 'ndrangheta, mentre dalla Lombardia il 16 (al primo posto, la Calabria con il 23 per cento). Ma non tutte le attività illecite sono riferibili alle mafie. Secondo la stima di Transcrime, infatti, il computo totale delle attività illecite varia tra i 17,7 e i 33,7 miliardi di euro (pari a circa l'1,7 per cento del Pil nazionale), di cui una fetta tra il 32 e il 51 per cento è

gestito da organizzazioni mafiose. E il resto? "Siamo un Paese di forti individualità criminali, non possiamo ascrivere tutto alla mafia: esistono anche gruppi e singole persone che operano isolate", commenta Ernesto Savona, responsabile di Transcrime.

**Dove investe il crimine organizzato.** Edilizia, attività estrattive, alberghi e ristoranti: ecco il podio delle attività imprenditoriali in cui investono le mafie. L'importante è che siano attività con un basso tasso di tecnologia, alta intensità di manodopera e di risorse pubbliche. La 'ndrangheta rispetto alle altre ha più la tendenza ad assumere il controllo diretto. "Ma i mafiosi non sono grandi imprenditori", nota Savona: le aziende magari non hanno debiti con le banche, ma è facile che i loro ricavi non siano altissimi. Perché al crimine organizzato servono solo come lavanderia di soldi sporchi. "Un altro scopo e acquisire consenso, ad esempio creando posti di lavoro", aggiunge Savona.

**I beni confiscati.** Il 52 per cento del totale sono immobile, l'8,7 per cento aziende (1.742). L'organizzazione più colpita è Cosa nostra, il 39 per cento dei beni confiscati tra il 1983 e il 2011, infatti, appartengono alla criminalità siciliana. Seguono camorra (23 per cento) e 'ndrangheta (13 per cento). In quattro casi su dieci, le aziende della mafia siciliana si occupavano prima di estrazioni e costruzioni, mentre una su cinque era dedita al commercio o alla vendita all'ingrosso. Le imprese sono soprattutto srl (46,6 per cento dei casi), costruite "a scatole cinesi", per far disperdere la vera proprietà. (lb)

© Copyright Redattore Sociale

---

Stampa